

ARCHITETTI NOTIZIE

03^{Trim.} | 2012

*Ordine degli Architetti
Pianificatori Paesaggisti
e Conservatori
della Provincia di Padova*

3-FRONTIERA

Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/2004 nà 46) Art.1, comma 1, NE/PD - Trimestrale



ARCHITETTI NOTIZIE

Periodico edito dal Consiglio dell'Ordine
degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e
Conservatori della Provincia di Padova

Iscrizione al ROC n. 21717
Aut. Trib. Padova n. 1697 del 19 maggio 2000

CONSIGLIO DELL'ORDINE

Presidente

Giuseppe Cappochin

Segretario

Liliana Montin

Tesoriere

Silvio Visentin

Consiglieri

Nicla Bedin, Doris Castello,
Antonio Draghi, Giovanni Furlan,
Andrea Gennaro, Pietro Leonardi,
Giacomo Lippi, Roberto Meneghetti,
Gloria Negri, Paolo Simonetto,
Paolo Stella, Alessandro Zaffagnini.

Direttore Responsabile

Danilo Turato

Comitato di Redazione

Giovanni Furlan, Michele Gambato,
Massimo Matteo Gheno, Pietro Leonardi,
Paolo Simonetto, Paolo Stella,
Alessandro Zaffagnini

Stampa

Grafiche Turato sas, Rubano (PD)

Grafica ed impaginazione

Felice Drapelli - felicedrapelli@gmail.com

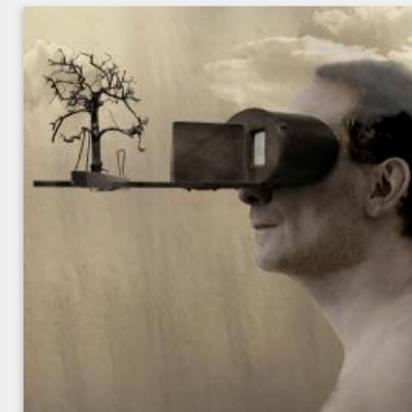
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE



Ordine degli Architetti
Pianificatori Paesaggisti
e Conservatori
della Provincia di Padova

35131 Padova - Piazza G. Salvemini. 20
tel. 049 662340 - fax 049 654211
e-mail: architettipadova@awn.it

www.pd.archiworld.it



IN COPERTINA OPERA DI GIORDANO RIZZARDI
Titolo dell'opera "Manipulator der Kabinet"

Compie studi classici d'arte e contemporaneamente di ambienti virtuali e nuove tecnologie. Con questa duplice preparazione, porta avanti la sua ricerca nel campo visivo, dalla fotografia alla video arte, all'installazione, elaborando il tema della persona umana. Dapprima con il progetto *Cristo 2004* dove trova consenso in Germania con una serie di mostre recensite nelle riviste *Kunstteme*, e *MART Aktuelle Ausstellungen* in Bayern. Successivamente la sua ricerca si sposta nel contesto delle *Fabule*, reinterpretando ironicamente in chiave contemporanea e con *non sense* i racconti dei fratelli Grimm. L'opera partecipa a rassegne nazionali ed internazionali *Open#1e2 ai Magazzini del Sale di Venezia, 00130 Gallery di Helsinki, Lu. C. C. A. Lucca Centre of Contemporary Art, ACCEA Armenian Centre for Contemporary Experimental Art di Yerevan, Armenia*. Con l'opera *I Circensi* continua la ricerca della trasformazione dell'uomo contemporaneo.

Il progetto fotografico viene premiato nel 2009 da Jpeggy-Fotografia Contemporanea | Telecom Italia | AMACI. L'opera si sviluppa ulteriormente durante la settimana di *Designer Royale* alla Mediateca degli Atellani a Milano dove viene allestito, per l'occasione, lo studio *Manipulator der Kabinet* in cui l'autore ricreava in tempo reale, con il pubblico, parte dei soggetti "circensi". Tra le varie manifestazioni è invitato in residenza artistica alla Maison Laurentine per il Festival *D'abord les forêts... / opus 2* direttore Pierre Bongiovanni, Francia.

www.giordanorizzardi.org
giordano.rizzardi@gmail.com

INDICE

5 L'OPPORTUNITÀ DELL'ABBANDONO

Massimo Matteo Gheno

10 L'ORIENTE DI HENDRIK PETRUS BERLAGE

Alessandro Dalla Caneva

15 VERSO UNA NUOVA IDENTITÀ: ARCHITETTURA INDIANA CONTEMPORANEA

Edoardo Narne

19 SPERIMENTAZIONE CONTINUA ALL'ISAD - ISTITUTO SUPERIORE ARCHITETTURA E DESIGN DI MILANO

Marinella Jacini

23 BAMBINI IN AUTOMOBILE E DENTI DI SQUALO: PRASSI DELLE FRONTIERE

Massimo Vidale, Eleonora Fortini

26 ATTRAVERSO IL MONDO

Giancarlo Zuin

28 L'APPUNTO

32 ANTEPRIMA

34 (IN)FRONTIERA

38 LIBRERIA

40 FESTARCH FESTIVAL INTERNAZIONALE DI ARCHITETTURA 2012 LA CITTA' NELLA CITTA'

Gloria Negri

46 NOTIZIE DALL'ORDINE

48 VERBALI DI CONSIGLIO

Per notizie dell'ultima ora
consigliamo di visitare il nostro sito internet
www.pd.archiworld.it

Chiusura informazioni al 31/07/2012



Edoardo Narne
è ricercatore in Composizione Architettonica presso l'Università di Padova. Dal 1996 al 1999 lavora presso studi professionali a Berlino, Madrid e Venezia. Nel 1998-99 segue il dottorato di ricerca presso l'ETSAM di Madrid. Professore invitato alla UAX di Madrid nel 2002 e ai workshop dello IUAV di Venezia nel 2011. Membro fondatore dello studio Mas nel 2000, dello studio azimuth05 nel 2004 e dello studio indiano Iesco India nel 2006, ha sviluppato una propria ricerca architettonica attraverso progetti realizzati, manifestazioni culturali, esposizioni, pubblicazioni, conferenze e concorsi.

< Indian Institute of Management - Doshi
> Le Corbusier - Nehru

VERSO UNA NUOVA IDENTITÀ: ARCHITETTURA INDIANA CONTEMPORANEA

EDOARDO NARNE

"L'architettura è magnifica perché mantiene delle relazioni con la parte più recondita della mente, con quello che ancora non è stato detto e con quello che ancora non è stato fatto"

L. Kahn

Con la raggiunta indipendenza dall'impero britannico, nel 1947 si apre la più recente storia della costruzione dell'India contemporanea.

Non una situazione facile. Il primo ministro Nehru vuole fortemente una modernizzazione graduale e ragionata, ma necessariamente rapida, della nazione senza perdere e tradire una identità millenaria. Ma è chiaro fin da subito che la via per raggiungerla sembra delle più difficili. I professionisti istruiti e preparati sono assenti. La nazione, che ha già superato il mezzo miliardo di abitanti, non può contare sull'apporto fondamentale di figure capaci nei vari settori strategici per il raggiungimento di un'effettiva crescita.

L'architettura stessa si trova assolutamente sotto organico per numero e preparazione dei suoi rappresentanti. Solo cinquecento architetti per soddisfare le esigenze dell'intero subcontinente indiano. Un rapporto catastrofico ed inadeguato per le grandi ambizioni del primo ministro: una media di un architetto ogni milione di abitanti (oggi in Italia la media è di un architetto ogni cinquecento abitanti!).

Serve una manovra rapida ed esemplare. Ben consigliato, Nehru chiama Le Corbusier e suo cugino Pierre per destinare al "più grande architetto del mondo" l'edificazione della capitale del Punjab.

Chandigar, la nuova città di fondazione, si pone con i suoi edifici e le sue infrastrutture a modello dello sviluppo urbano e architettonico futuro dell'India. Solo fino ad un decennio fa, il credo razionalista non viene mai messo in discussione in India. La lezione di Le Corbusier davvero funziona per cinquanta anni, facendo crescere anche epigoni di buon livello. Successivamente, circa una ventina d'anni dopo il maestro svizzero, si assiste al secondo grande evento per l'architettura indiana: l'arrivo di Louis Kahn, voluto fortemente da Balkrishna Doshi. L'architetto americano si sente subito a proprio agio. Realizzando il suo campus universitario ad Ahmedabad, apre una altra chiara e fertile via per la futura architettura indiana, offrendo motivi e temi di ricerca di assoluto interesse nei





Casa Tara - STUDIO MUMBAI

vari rapporti della disciplina con la tradizione, l'uso dei materiali, la definizione dello spazio e soprattutto le implicazioni spirituali, assenti nella lezione razionalista.

L'architettura indiana ha assoluto bisogno di un guru, uno yogi, come lo definisce Doshi, e Kahn sa ben comprendere le necessità altre, non materiali, della nuova nazione: il modernismo funzionalista, troppo razionale, deve essere necessariamente spiritualizzato per avvicinarsi alla forte religiosità degli indiani. Come bene ci spiega C. Correa: "Viviamo in un mondo di fenomeni manifesti. Tuttavia, dall'inizio dei tempi, l'uomo ha sentito intuitivamente l'esistenza di un altro mondo:

un mondo non manifesto la cui presenza sottolinea - e rende sopportabile - il mondo che sperimenta ogni giorno. I principali veicoli coi quali esploriamo e comunichiamo le nostre nozioni di quel mondo non manifesto sono la religione, la filosofia e le arti. A somiglianza di queste, anche l'architettura è generata per delle credenze mitiche ed espressa la presenza di una realtà più profonda del mondo manifesto nel quale esiste. In India queste credenze sono onnipresenti". In India, aggiungiamo noi, in nessuna attività, in nessuna disciplina si può trascurare il senso del divino ovunque immanente. Oggi, a distanza di sessant'anni da quel discorso alla nazione pronunciato da

Nehru, si può proporre, con la dovuta prospettiva storica, un primo bilancio della produzione architettonica indiana. A confronto di altre nazioni emergenti, in India vi sono, nel corso degli anni, delle figure e degli episodi di primissimo piano. I maestri, Le Corbusier e Kahn, con le loro opere e gli scritti, davvero indirizzano un'intera generazione di progettisti. Molto merito nella diffusione delle loro idee va attribuito a Doshi, che tuttora si impegna con una propria fondazione, la Vastu Shilpa Foundation, a valorizzarne idee, contributi, progetti e realizzazioni insieme alla riscoperta dell'enorme patrimonio artistico-architettonico dell'India, non ancora piena-



Kala Kendra - Correa

< Kanchanjunga - Correa
> Studio Mumbai

mente valorizzato.

Profonda e stimolante anche la sua produzione architettonica, attenta a declinare il credo dei suoi maestri nei diversi contesti, con opere realizzate di indiscusso valore: il proprio studio, Sangath, ed il centro d'arte Gufa, realizzato per il pittore Hussain ad Ahmedabad e soprattutto l'Indian Institute of Management a Bangalore.

A differenza di Doshi, il quale si trova prima a lavorare a Parigi con Le Corbusier e successivamente ad Ahmedabad con Kahn, maestri diretti sembra invece non averne Charles Correa. Fin dagli esordi si presenta dimostrando però di saper attingere con misura e pro-

fondità al potenziale delle due lezioni.

Il suo Gandhi Smarak Sangrahalay è un sincero omaggio alla semplicità e all'ordine dei più famosi bagni di Trenton di Kahn. Il valore spirituale dell'opera è mantenuto fino alla definizione dei dettagli. Serenità ed equilibrio esprime questa robusta e già matura costruzione del giovane Correa.

Successivamente, un istinto formidabile nel saper catturare i differenti caratteri dei luoghi e le varie spiritualità dell'intero subcontinente, lo aiuta ad emanciparsi velocemente dalle influenze dei maestri già citati. Correa trova una propria strada, che si rileva fecondissima, rielaborando temi, tipologie e tradizioni

artigianali desunti direttamente dai vari contesti in cui opera. Versatile, al limite del camaleontico, carismatico e sempre convincente, porta a compimento opere straordinarie, considerando la condizione di arretratezza tecnologica dell'India.

Progetti, raggruppabili in famiglie, intorno a temi comuni, che l'architetto con infaticabile perseveranza e visibile ottimismo, realizza in condizioni tutt'altro che facili. Molte le opere che meritano una analisi profonda da parte nostra, che fanno intravedere un'altra via, una alternativa sia all'International Style che all'architettura, tutta esibizione, delle coetanee archistar. Una appassionata ri-

lettura di un patrimonio immenso, filtrato e rielaborato da una figura capace, sensibile e orgogliosa delle proprie radici culturali. Una vera affinità spirituale lega Correa ad alcune figure di progettisti del secolo passato, H. Fathy e L. Barragan, i quali, nelle loro rispettive nazioni, all'incirca alle stesse latitudini, hanno saputo intessere un dialogo colto e profondo a distanza. Modernità e tradizione si associano anche nelle opere più significative di Correa: il grattacielo Kanchanjunga a Mumbai, la Parek House ad Ahmedabad, l'albergo Cidade de Goa a Goa ed il controverso museo Kala Kendra a Jaipur.

In quest'ultima produzione così come nel museo di Bhopal, davvero opere difficili da interpretare per noi occidentali, Correa sembra coraggiosamente volersi immergere nella più profonda ed ancestrale dimensione dei testi religiosi vedici, recuperando metaforicamente una dimensione cosmica dell'uomo attraverso una nuova spazialità: il desiderio, o forse la necessità interiore, di alzare la posta in gioco in questa sfida alle volgari proposizioni dell'attuale architettura del sud est asiatico.

In questo preciso momento storico, anche l'India sembra guardare con troppo desiderio alle facili e allettanti conquiste tecnologiche dell'occidente informatizzato. Gli ultimi venti anni sono stati, in generale un periodo di stordimento, al limite dell'ubriacatura, per tutti gli strati della variegata società indiana, le sempre attuali caste, che hanno intravisto la gran opportunità di crescita e arricchimento in tempi brevissimi. A vari livelli, questo sviluppo esponenziale ha riversato sull'architettura un ruolo importante nel marketing dello sviluppo acquisito. Anche l'opera di Ray Rewal è in risonanza con il passato senza cercare di imitarlo. Utilizza una disciplina razionalista ed un ordine geometrico, trascendendo gli aspetti puramente utilitaristici per esprimere uno spirito costante nell'architettura indiana, una presenza o stato d'animo definibile con il termine "rasa". Al di là dell'esempio specifico, Rewal ricerca tipi e principi organizzativi da poter trasformare. Egli scrive: "La nostra generazione ha cercato di scoprire il

filo con cui è stato fabbricato il tessuto dell'architettura indiana nel passato, e il suo significato per i nostri tempi."

A parte Correa, Doshi e Rewal, pochi hanno saputo resistere alle richieste di questa nuova elite giovane, determinata e tremendamente facoltosa nel momento decisivo della propria affermazione sociale. Una assoluta necessità di confrontarsi e conformarsi agli eccessi architettonici dei loro pari sceicchi dei paesi arabi, ha portato esiti devastanti soprattutto nella mancata discussione critica su un sviluppo ragionevole e sostenibile del futuro delle città indiane. Orgoglioso della propria resistenza culturale, a tali fenomeni aberranti, è un giovane gruppo di architetti di Mumbai, lo studio Mumbai, che continua a rifiutare grossi incarichi per mantenere un adeguato livello nella ricerca. Misurate realizzazioni, le loro, soprattutto residenze private, in cui si assaporano temi profondi ed archetipi della architettura indiana e dove un gruppo di prescelti artigiani collaborano con gli architetti stessi alla riproposizione aggiornata di tecniche costruttive locali. Oggi la parola d'ordine sembra, per tutti i professionisti seri e appassionati, resistere, resistere e ancora resistere all'ondata volgare e frivola di una clientela in cerca di una rappresentazione ostentata, ma debole di contenuti, da realizzarsi necessariamente in tempi inadeguati per un vero fare architettonico, sentito e profondo.

Libri consigliati:

Federico Rampini, La speranza indiana, Mondadori

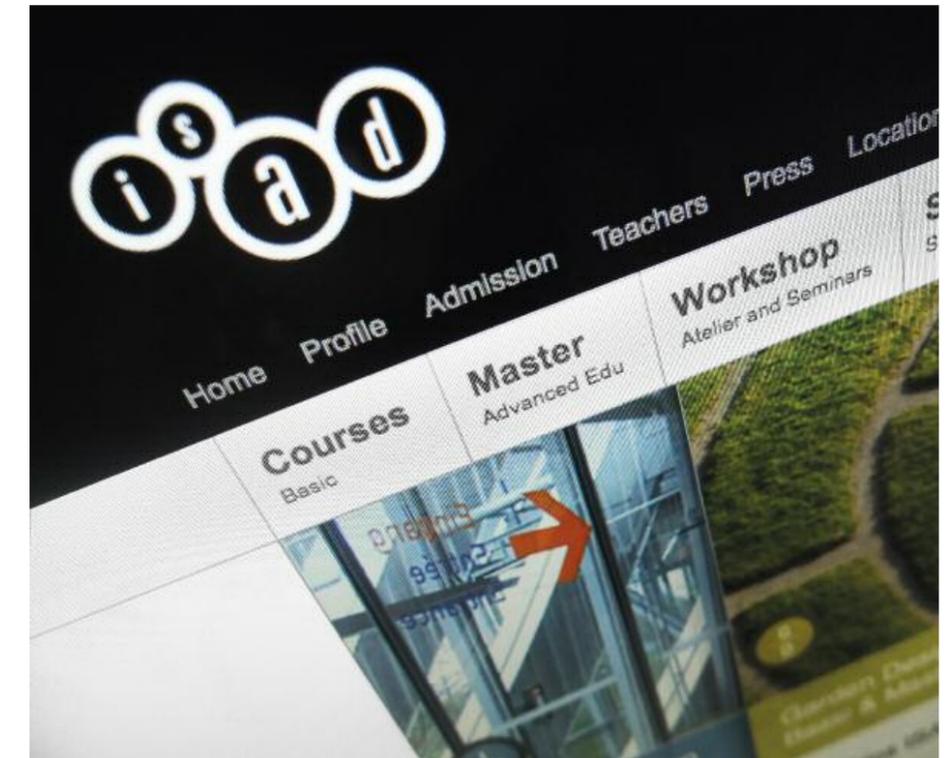
Suketu Mehta, Maximum city, Einaudi

Marinella Jacini

è nata a Milano dove ha conseguito la laurea in Architettura al Politecnico. Contemporaneamente si specializza nell'Architettura degli Interni sempre a Milano. Ha collaborato con studi di architettura, tra cui quello dell'architetto Gigi Capriolo, per la progettazione di alberghi nel Libano. Ha lavorato per lo studio di progettazione di Nucci Valsecchi per la realizzazione di progetti di appartamenti, uffici, show-rooms ed edifici commerciali a Milano e all'Estero. Dal 1979 al 1993 ha progettato case, uffici e ville per grandi aziende appaltatrici operanti in Medio Oriente. Dal 1973 al 1980 ha tenuto corsi di Architettura di Interni presso l'Istituto Europeo di Milano. Con altri professionisti tra cui Claudio Bottero ha fondato nel 1980 l'ISAD. Contemporaneamente svolge dal 1974 l'attività di Architetto come libera professionista. Nel 1994 ha pubblicato con De Vecchi Editore il libro "Corso di Architettura di Interni". Attualmente riveste il ruolo di Direttore Didattico presso l'ISAD.

SPERIMENTAZIONE CONTINUA ALL'ISAD ISTITUTO SUPERIORE ARCHITETTURA E DESIGN DI MILANO

MARINELLA JACINI



ISAD nasce a Milano nel 1980 sul desiderio di un gruppo di architetti di fondare una scuola italiana di architettura d'interni, disciplina in quegli anni ritenuta la "parente povera" dell'Architettura con la A maiuscola.

In realtà, sullo stimolo dei messaggi dei grandi architetti contemporanei, nasceva nel gruppo la consapevolezza che l'attenzione all'ambiente nel quale l'uomo vive e lavora non era da disgiungere dall'involo architettonico.

Il periodo stimolava ad accrescere l'interesse anche verso il design dell'arredo di grandi maestri italiani, da Achille Castiglioni a Vico Magistretti, da Gae Aulenti ad Angelo Mangiarotti per non dimenticare mai personaggi come Gio Ponti o Joe Colombo e tanti altri.

La scuola avrebbe quindi dovuto conno-

sciare l'architettura degli interni in stretta relazione con l'architettura e l'ambiente circostante, non certo come un esercizio stilistico-decorativo fine a se stesso. Dopo breve tempo l'offerta dei corsi si è ampliata con l'inserimento di temi come "Architettura dei giardini e del Paesaggio", "Progettazione di barche a vela e a motore", "Estimatore d'arte antica", "Fotografia di architettura", nati tutti dal monitoraggio delle tendenze evolutive delle richieste del mondo del lavoro. ISAD è da sempre una piccola struttura autogestita in continua evoluzione e ricerca. La sua ridotta dimensione consente una interessante dinamicità ed elasticità nell'attuazione di progetti didattici e su commissione in continuo aggiornamento.